

**INDICAZIONI RIELABORATE SULLA BASE DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA
A CURA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA
20 giugno 2013, Festa della Madonna Consolata**

Cari amici,

anzitutto desidero rivolgervi il più vivo grazie per l'ottimo lavoro che avete svolto in questa assemblea, la vostra numerosa partecipazione ha indicato quanto vi stia a cuore questo tema della Iniziazione Cristiana (IC). Rileggendo le sintesi dei gruppi di studio ho potuto verificare che anche negli incontri di distretto si è lavorato con impegno e responsabilità.

Queste che offro non sono conclusioni, in quanto l'assemblea resta aperta a un di più di riflessione, ascolto e verifica, da svolgersi nelle unità pastorali il prossimo anno pastorale, sulla base di un vademecum che sarà predisposto quale strumento di verifica e dialogo tra le diverse componenti della comunità, a cominciare dai sacerdoti e diaconi, famiglie, catechisti e animatori, consigli pastorali.

L'impianto di IC che ogni parrocchia ha impostato e sta svolgendo necessita di un rinnovamento che è auspicato da tutti. La cosa tuttavia non può essere lasciata alla buona volontà e creatività di ogni singola comunità o pastore, ma esige un orientamento comune da parte della Diocesi che, partendo dal Sinodo e dal progetto Cei che è stato via via definito nei vari documenti, e partendo anche dalla concreta esperienza di base di questi anni, giunga a definire alcune scelte comuni che servano a camminare insieme e a presentare alle stesse famiglie e soggetti un *plafond* di riferimento unitario.

Le relazioni di mons. Paolo Sartor e mons. Walter Ruspi ci hanno offerto un ampio materiale su cui occorre ora ritornare, per approfondirne i contenuti, gli stimoli e le indicazioni operative da condividere.

La situazione socio-culturale del tempo che viviamo, le difficoltà che vivono le famiglie in campo educativo, le nostre risposte spesso frammentate e disorganiche, la carenza di formazione (a volte) dei catechisti e animatori, lo scarso impegno della comunità cristiana in questo ambito... insomma tutto sembra congiurare contro una ripresa e rinnovamento necessari alla IC, al diventare e restare cristiani da parte degli adulti e dei ragazzi. Questa è una visione realistica, ma non carica di quella fede e speranza che mai deve venire meno nel metterci di fronte a un'azione che va oltre le nostre programmazioni e fa emergere l'opera di Dio, il primo educatore e accompagnatore delle sue creature predilette, che sono i piccoli, verso la verità e l'incontro con Gesù. Per cui via ogni scoraggiamento e titubanza e accingiamoci a entrare dentro questo impegno con umiltà, dedizione e spirito aperto a ciò che lo Spirito suggerisce alla nostra Chiesa.

Sulla base anche dei due anni precedenti del nostro comune percorso diocesano (mi riferisco anche alle due Lettere pastorali) credo che pure quest'anno abbiamo posto in risalto alcuni nuclei portanti, su cui incentrare il nostro lavoro pastorale:

1 - I soggetti protagonisti

Il soggetto bambino-ragazzo: al primo posto debbono esserci i bambini e ragazzi e a loro va dato spazio e attenzione per renderli protagonisti attivi della loro educazione alla fede e alla vita fede (accoglienza personalizzata e ascolto; dialogo e confronto; conoscenza dei meccanismi psicologici e dei linguaggi culturali propri del nostro tempo; particolare indirizzo vocazionale per scelte di vita e di futuro generose e responsabili; apertura al dono di sé nel servizio e nella missione e testimonianza negli ambienti di vita...). Il programma e la scansione di ogni percorso vanno commisurati a questi soggetti, sia per la gradualità che per lo spessore del contenuto. Non rovesciamo sui piccoli pesi e doveri che non chiediamo o non vogliamo

assumersi gli adulti e i genitori. Mettiamo in pratica quanto dice Paolo ai Corinti: «Io vi ho dato il latte e non il cibo solido perché non eravate ancora in grado di assumerlo».

Il soggetto comunità: non possiamo girare attorno a questo che resta la realtà-esperienza decisiva su cui incentrare la nostra azione educativa e formativa. Solo una comunità educante e pienamente responsabile (Chiesa Madre e Maestra) riuscirà a far sì che poi i diversi cammini di evangelizzazione e catechesi possano risultare efficaci: comunità-famiglia(genitori) e comunità-parrocchia (con il gruppo dei catechisti in prima linea coadiuvato da altri operatori pastorali). La responsabilità e la formazione permanente di questi soggetti tendono a sostenere la loro testimonianza (Maestri di fede e vita vissuta), il loro impegno di farsi accompagnatori amicali e fraterni in relazioni coinvolgenti nel cammino della sequela e dell'esperienza viva di Gesù.

2 - Gli obiettivi

- Un obiettivo che fin dall'inizio va tenuto in grande considerazione e orienta tutto il cammino è la l'incontro (conoscenza, accoglienza e sequela) con Gesù, che sta al centro sia dell'annuncio, che suscita e conferma la fede in Lui, sia della Parola di Dio, sia di ogni contenuto proprio della catechesi, della liturgia e della carità. In pratica significa condurre il bambino-ragazzo a professare la fede in Gesù riconosciuto come Figlio di Dio, Signore e Salvatore, e su cui si costruisce quella mentalità di fede che guida poi tutta la vita cristiana.

- Un altro obiettivo da perseguire è la viva partecipazione al momento-cuore della vita della propria comunità che è l'Eucaristia domenicale. È un fattore determinante per far sì che l'iniziazione non si riduca al solo apprendimento o attivismo esperienziale, ma conduca a incontrare in modo pieno e vero Gesù Cristo, presente nei sacramenti e operante nella sua Chiesa.

- Determinante per tutto ciò è il sostegno e coinvolgimento della famiglia, considerata soggetto responsabile e insostituibile per dare efficacia all'iniziazione cristiana. Le vie e forme vanno sperimentate e sono del resto già in atto in molte comunità con metodi e forme che vanno monitorati e conosciuti. Ogni famiglia va amata e accolta con fiducia, accompagnata con pazienza e benevolenza, rispettandone le fatiche e i tempi di apertura alle nostre novità, stimolata a rendersi attiva nel percorso dei e con i figli.

- Anche la formazione permanente dei catechisti e il loro impegno ad accogliere, incontrare e dialogare con i genitori rappresenta un punto di forza da sostenere con modalità concrete di proposte portate alla base nei distretti e unità pastorali: i catechisti devono sentirsi un corpo unito, che garantisce anche la comunione delle parrocchie e degli itinerari. Un'attenzione particolare va riservata ai nuovi catechisti, a cui andrà dato uno speciale riconoscimento del vescovo (mandato), che attesti la loro avvenuta preparazione.

- Infine, proprio perché l'IC rientra nell'azione educativa, è necessario promuovere un'alleanza con altre realtà anche civili dove i ragazzi agiscono e si incontrano. È dunque necessario che si attivino sinergie e collaborazioni con la scuola, l'oratorio, i centri sportivi, le associazioni e movimenti, i gruppi dei coetanei, e che gli educatori delle varie realtà si parlino tra loro e si incontrino per favorire un'efficace collaborazione sul territorio.

3 - Restano da definire alcune scelte su cui occorrerà riflettere e decidere:

-l'età e le tappe sacramentali (età o, comunque, tappe fondamentali degli itinerari);

-il riferimento al progetto catechistico della Chiesa italiana e, dunque, alle indicazioni dei vescovi al riguardo;

- la cesura tra itinerario post-battesimale e le altre due arcate del ponte;
- la cesura tra il percorso per l'Eucaristia e la Cresima e tra questa e gli itinerari ed esperienze degli adolescenti;
- il raccordo necessario degli itinerari delle associazioni e dei movimenti e la parrocchia, che deve restare comunque sempre il soggetto responsabile dell'iniziazione cristiana;
- gli itinerari differenziati: come accoglierli dentro il quadro globale delle scelte comuni per non dare il via a esperienze parziali, che esigono di collocarsi comunque nell'alveo della comunione con il Vescovo, primo responsabile della catechesi in Diocesi (itinerario impostato sui testi Cei, itinerario catecumenale, itinerario impostato sulla biblico-simbolica, itinerari oratoriani o di associazioni e movimenti...).

4 - Alcune importanti precisazioni

- Che cosa comporta una IC impostata sui percorsi di ispirazione catecumenale?

Non si parla di catecumenato, ma di ispirazione catecumenale propria di ogni itinerario di iniziazione cristiana sia degli adulti che dei ragazzi.

Questa scelta è stata sempre ribadita dal Magistero, più volte in questi anni, ma in concreto mai del tutto attuata perché ritenuta troppo tecnica, specialistica e poco produttiva ai fini pratici. In realtà non si tratta di un metodo da impiantare o di un programma strutturato in cui inserirsi, ma di un percorso da promuovere, che si snoda secondo scelte di fondo desunte da quelle del catecumenato degli adulti. I punti di forza sono: *il coinvolgimento dei soggetti*, dalla famiglia in primo luogo alla comunità educante della parrocchia, ai ragazzi stessi resi protagonisti attivi del loro cammino di fede; *il recupero del primo annuncio di Gesù Cristo* quale base di partenza fondamentale; *la consegna dei contenuti della fede della Chiesa* opportunamente conosciuti, pregati e vissuti nella comunità (Traditio-Redditio); *la conversione del cuore e la sequela di Gesù* per cambiare stile di vita morale e testimonianza; *il graduale inserimento dei destinatari* nel tessuto vitale dell'esperienza ecclesiale di una comunità (la parrocchia); *l'unità dei tre momenti* - catechesi, liturgia e carità - con la centralità della Celebrazione eucaristica domenicale; *la mistagogia* che accompagna dopo la celebrazione del sacramento alla vita sacramentale, ecclesiale e missionaria.

Circa i sacramenti va detto con chiarezza che la celebrazione degli stessi, nell'impianto catechistico proprio del progetto della Chiesa in Italia, resta confermata secondo l'attuale disposizione (a meno che la Cei il prossimo anno decida di cambiare): la celebrazione della Messa di prima comunione viene collocata alla fine della terza o quarta classe primaria; quella della Cresima nell'età della preadolescenza (seconda-terza classe secondaria di primo grado). Quando nel gruppo dei ragazzi vi sono uno o più coetanei non battezzati, l'intero gruppo (ma solo quel gruppo) può impostare il cammino di iniziazione d'intesa con i genitori e, se ci sono catechisti preparati per questo, in un'età dei ragazzi compresa tra la quinta classe primaria e la prima classe secondaria di primo grado, si termina con la celebrazione dei tre sacramenti per i ragazzi non battezzati e dei sacramenti della Cresima ed Eucaristia per gli altri. È da chiedersi se estendere tale scelta anche ai gruppi di ragazzi e genitori che accolgono l'itinerario catecumenale con le tappe e lo sviluppo suo proprio.

- Quali sono le specificità della catechesi nel percorso catecumenale?

L'iniziazione cristiana ha come sua meta l'inserimento pieno di bambini e ragazzi nel mistero di Cristo, conosciuto, creduto e amato; ma comporta altresì la loro viva partecipazione alla vita della comunità cristiana. Pertanto essa esige una pastorale più ampia della catechesi in quanto tale; una pastorale che si apra a momenti ed esperienze di vita cristiana in famiglia, nella liturgia e preghiera della comunità, negli

impegni di carità e missione. La catechesi tuttavia va mantenuta con fedeltà nel suo specifico, che è quello di accompagnare i destinatari all'incontro con Gesù, accolto nella sua comunità e vissuto nella novità della testimonianza. Dentro questo ampio quadro di riferimento non deve però mai mancare l'insegnamento sistematico e organico dei contenuti della fede. Desidero citare in proposito quanto Benedetto XVI ha scritto nell'introduzione al catechismo che ha donato ai giovani a Madrid: «Studiate il catechismo con passione e perseveranza. Dovete conoscere quello che credete, dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui conoscete il sistema operativo di un computer, conoscerla come un musicista conosce la musica e il pezzo che deve suonare».

Il Documento-base afferma che il catechista deve essere un testimone, ma la testimonianza specifica che rende alla fede è l'insegnamento. Egli è maestro di verità e vita come Gesù. Deve insegnare e far percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela e si comunica. Quindi è vero che la catechesi non deve essere scolastica, ma deve assumere come fa la scuola il compito di far conoscere bene i contenuti della fede: le esperienze, che pure sono necessarie, sono compito della vita di famiglia e di comunità, della liturgia, e della testimonianza a cui la catechesi si collega senza però rinunciare al suo specifico compito. Anzi: la catechesi deve introdurre, accompagnare e seguire tali esperienze, che da sole restano prive di elementi essenziali della formazione cristiana.

Per questo ho più volte invitato catechisti - ma vale per i sacerdoti, diaconi e ogni operatore pastorale - a conoscere e formarsi sul catechismo della Chiesa cattolica che, insieme alla Bibbia, rappresenta lo strumento più necessario per la solida preparazione.

- Orientamenti e norme comuni?

Da più parti si chiedono indicazioni diocesane che servano come punto di riferimento unitario (normative), anche se quello che importa non è il raggiungimento di una unità formale, ma sostanziale perché vissuta con impegno da parte di tutti, su decisioni che non mortificano niente e nessuno ma esigono una maggiore e sentita comunione su un ambito così sostanziale quale è l'IC, che appartiene alla Chiesa in quanto tale e non alla singola parrocchia o realtà ecclesiale di base. Aiutiamoci, dunque, a raggiungere questo obiettivo senza svalutare nessun tentativo in atto, valorizzando e ascoltando i suggerimenti e l'esperienza di tutti e con l'intento di trovare vie e modalità più efficaci possibili nella complessità che la comunicazione della fede oggi presenta.

Resta comunque determinante il collegamento tra le diverse parrocchie dell'unità pastorale che, sulla base delle indicazioni diocesane, definiscano obiettivi e scelte comuni, in particolare circa i possibili itinerari differenziati, l'età dell'avvio e la scansione della catechesi nell'arco dell'iniziazione cristiana, la collocazione della celebrazione dei sacramenti, un *plafond* di contenuti e metodologie di formazione unitaria dei catechisti.

- Da dove cominciare e su quale realtà essenziale puntare?

Un importante "soggetto centrale su cui operare" con il massimo impegno è la famiglia. Per cui penso che, se vogliamo puntare insieme a un campo di azione comune senza disperderci in mille rivoli di impegni che fanno apparire la pastorale un supermercato, pur mantenendo aperti gli altri ambiti del cantiere, dobbiamo concentrarci tutti su famiglia e genitori: questo è l'asse portante ed è ciò che intendiamo per "puntare all'essenziale". Perché se riusciamo a "snidare" le famiglie dalla loro indifferenza e dalla tendenza a delegare la formazione cristiana dei figli e recuperiamo il primato responsabile dei genitori sul piano dell'educazione alla fede, allora risulteremo vincenti anche in tutto il resto.

Avviamo dunque il capillare impegno di accompagnamento dopo il Battesimo, come previsto dalla mia Lettera pastorale, sviluppando iniziative di richiamo dei genitori dei bimbi da 0-3 anni e 3-6 anni e attivando percorsi mensili di attività educative ed evangelizzanti per i bambini e genitori dopo i 3 anni fino all'inizio della scuola primaria.

Per l'arco dell'età dei fanciulli-ragazzi impegniamoci, come catechisti, ad attuare quanto vi ho detto altre volte: dedicare il primo mese della catechesi (a settembre o ottobre) a incontri personali, magari anche nelle case di ciascuna delle famiglie dei nostri ragazzi, per stabilire un raccordo personalizzato e amicale; favoriamo poi un incontro (domenicale se possibile) con le famiglie e i ragazzi almeno tre-quattro volte all'anno. Una domenica insieme, nella quale promuovere unità e fraternità, celebrazione della Messa in parrocchia, pasto in comune, incontri specifici per ragazzi e genitori, in un clima di amicizia e di festa. Favoriamo percorsi di scambio di esperienze su vie nuove che valorizzino le famiglie quali soggetti di catechesi di iniziazione cristiana sia nella case che in stretta unità con la parrocchia (la cosiddetta «catechesi familiare», dove si preparano i genitori perché siano loro, a casa, a svolgere la catechesi con i figli).

Gli Uffici catechistico e di pastorale familiare attivino iniziative di formazione per catechisti e coppie, per le famiglie sia dell'area battesimale che della IC dei fanciulli e ragazzi. Catechisti che affianchino quelli che svolgono il loro servizio con i ragazzi e si impegnino ad avvicinare e accompagnare in parallelo e simbiosi i genitori. Anche sul piano dei sussidi rivolti alle famiglie, sia per l'area del battesimo che della IC dei ragazzi, è necessario che i due Uffici suddetti e quello liturgico operino insieme, offrendo alle parrocchie una serie di strumenti appropriati.

Uno scambio di esperienze e dialogo su tutto questo tra i catechisti delle unità pastorali sarebbe molto opportuno e necessario per arricchirsi gli uni di ciò che fanno gli altri.

- Con quale strumento operativo possiamo continuare la riflessione-verifica e rinnovamento avviato nell'Assemblea?

Sulla base di quanto è emerso nello scorso anno sul tema del Battesimo, delle iniziative in atto su questo ambito nelle parrocchie e di quanto emerso dall'Assemblea sull'iniziazione cristiana, gli Uffici competenti predisporranno un **VADEMECUM** con indicazioni precise per continuare a riflettere insieme sul percorso delle tre arcate. Si dovrà promuovere pertanto, in ogni unità pastorale, una piccola *équipe* che favorirà tale lavoro di ascolto e ne raccoglierà i risultati. Si prospetta così una continuità dopo l'Assemblea per svolgere un lavoro di stile sinodale, capillare e concreto, con l'apporto di tutti, comprese le famiglie e i ragazzi che dovranno essere ascoltati e coinvolti. Dobbiamo uscire dallo schema classico del lavoro svolto tra addetti ai lavori ed esperti e dare la parola al popolo di Dio, a quanti sono protagonisti attivi e responsabili dell'iniziazione cristiana.

Nell'Assemblea del 2014 riprenderemo il tema proprio sulla base di quanto emergerà con l'apporto di tutti e presenteremo un testo di orientamenti per promuovere l'auspicato rinnovamento dell'iniziazione cristiana, ma soprattutto anche il necessario impegno di comunione e di unità su alcuni punti essenziali che la Diocesi offrirà.

Sulla base di questo ampio materiale il Vescovo elaborerà una apposita **LETTERA PASTORALE** sull'iniziazione cristiana da consegnare entro l'autunno del 2014.

5 - Conclusione: una comunità missionaria

Dicevo all'inizio che, alla base del discorso di rinnovamento dell'IC, ci sono la presa di coscienza e la partecipazione responsabile della comunità. Aggiungo che solo una comunità missionaria sarà in grado di sviluppare un nuovo impianto di IC dei fanciulli e dei ragazzi secondo le linee che ho indicato. Oggi l'IC è inserita dentro un tessuto *ad intra* delle comunità; la gente viene a chiedere i sacramenti per i figli e accoglie le proposte della parrocchia al riguardo. Quando ha ricevuto ciò che ha chiesto se ne va contenta... fino alla prossima richiesta.

Una comunità missionaria anticipa le domande, entra dentro il tessuto vitale delle famiglie e delle persone e ne sollecita l'apertura al Vangelo e alla fede. Il Papa ci invita ripetutamente a non essere autoreferenziali e a uscire verso le periferie esistenziali, andare in mezzo alla gente, portare il Vangelo nelle case, negli ambienti, per le strade, ovunque e verso chiunque.

Impostare una comunità missionaria significa cambiare tante abitudini inveterate, forse, e tanta mentalità di sacerdoti e catechisti, per incentrare sull'annuncio della Parola di Dio, incarnata nel tessuto vitale della gente, la pastorale anche di IC dei fanciulli e ragazzi, come la formazione permanente .

C'è un punto di partenza comune per avviare tutto ciò? Credo che non possa essere che quello di Cristo stesso: l'invio dei discepoli e degli apostoli davanti a sé ovunque stesse per recarsi. Li ha formati per questo, ma non ha aspettato molto per mandarli. La formazione missionaria va di pari passo con l'esperienza missionaria, con il coraggio di andare, uscire dalla struttura e dalla rete protettiva che l'istituzione parrocchiale porta con sé e buttarsi nel mare aperto del mondo, delle famiglie nelle case, nei loro ambienti di vita quotidiana.

Rinnovo il mio grazie a quanti hanno partecipato all'Assemblea e li invito a confermare nel cuore la gioia profonda per il dono di grazia che ciascuno ha ricevuto dalla Chiesa e dal Vescovo: il compito di comunicare con la vita e la parola il Vangelo e di viverlo e testimoniare nella fede e nella carità in ogni comunità cristiana a servizio delle famiglie e dei più giovani, i prediletti del Signore.